

I PRIMI CENTO ANNI DELL'ITALIA UNITA: IL CONTESTO STORICO, SOCIOECONOMICO E LE LEGISLAZIONI CHE HANNO PORTATO ALLA NASCITA DEL SISTEMA SCOLASTICO ITALIANO ALL'ESTERO

di Anna Frolo

ABSTRACT

La lingua e la cultura italiana occupano oggi un posto molto importante nel mondo grazie agli episodi di grande emigrazione che hanno caratterizzato lo Stato italiano dal momento della sua nascita.

Attualmente sono oltre cinque milioni gli italiani emigrati all'estero regolarmente iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) e più di ottanta milioni gli oriundi sparsi nei cinque continenti.

Tutti questi individui hanno contribuito nel tempo a creare una rete di scuole, enti, associazioni e comitati con l'obiettivo di diffondere e promuovere la lingua italiana nel mondo. In questo articolo si cercherà di offrire un quadro generale dell'emigrazione italiana e dell'italianità del mondo nei primi cento anni dalla nascita dello Stato italiano. L'obiettivo è mostrare come i flussi migratori, dovuti alla situazione socioeconomica italiana dell'epoca, e le legislazioni applicate in merito abbiano dato vita ad un fenomeno particolarmente rilevante per la Penisola.

1. INTRODUZIONE

Nonostante, a confronto di molte altre, l'italiano sia da considerarsi una lingua "minore" per via del numero esiguo di parlanti nativi, molti sono gli individui che nel mondo dichiarano di studiare o conoscere l'italiano. Sorge quindi una domanda: "Perché l'italiano è così studiato?".

La risposta a questo quesito è da ricercarsi nella storia di emigrazione e di colonialismo culturale che ha contraddistinto l'Italia negli ultimi due secoli (Castellani, 2019). Infatti, dalla fine del XIX secolo, l'Italia ha sviluppato un tipo di colonialismo a livello culturale e linguistico, penetrando in paesi stranieri attraverso l'istituzione di scuole e istituti educativi con l'obiettivo di promuovere e diffondere l'uso della lingua e la conoscenza della cultura italiana all'estero.

La storia delle iniziative scolastiche italiane all'estero non può essere quindi compresa appieno senza delineare le legislazioni e i flussi migratori che hanno portato all'affermazione del sistema scolastico italiano nel mondo.

A partire dal 1861, la Penisola è stata caratterizzata dalle cosiddette tre grandi emigrazioni, veri e propri esodi contrassegnati dalla partenza di milioni di persone riversatesi nei cinque continenti e che hanno dimezzato la popolazione italiana.

Proprio grazie a questi esodi sono nate le prime comunità di connazionali che inizialmente hanno svolto un ruolo di sostegno e di aiuto, ma che ben presto si sono rivelate centri utili alla diffusione della lingua italiana.

Le legislazioni che miravano a controllare il ruolo e gli obiettivi di queste ultime non tardarono ad essere elaborate dal neonato Regno d'Italia. Così, dal 1862 - anno in cui fu istituita la prima scuola pubblica italiana ad Alessandria d'Egitto - scuole, organizzazioni, associazioni e comitati per la promozione della lingua e della cultura italiana hanno continuato a crescere ed espandersi.

L'obiettivo di questo articolo è quindi fornire elementi di conoscenza del contesto storico, normativo e organizzativo del sistema scolastico italiano nel mondo dei primi cento anni dell'Italia unita.

2. 1861-1910 ITALIA PAESE DI EMIGRAZIONI

L'Italia si è contraddistinta - tra i paesi del vecchio continente - per flussi migratori importanti e oggi, sparsi in tutto il mondo, si possono contare almeno 80 milioni di oriundi (Castellani, 2019: 111), un numero notevole se si considera che sul suolo italiano vivono 60 milioni di persone (ISTAT, 2020). La storia emigratoria italiana ebbe origine ben prima della unificazione statale che avvenne nel 1861, tuttavia fu proprio in occasione dell'unità che si poté riscontrare quella che fu definita diaspora italiana (Castellani, 2019: 15); ossia un vero e proprio esodo che dimezzò la popolazione dell'epoca e che caratterizzò il neonato Stato italiano fino agli inizi del XX secolo.

Le cause di questa prima grande migrazione vanno ricercate nelle condizioni socioeconomiche e nella politica attuata dal Regno d'Italia: la povertà, la disoccupazione diffusa, l'insicurezza a livello sociale e la mancanza di un'identità culturale e linguistica, furono i motivi scatenanti della grande emigrazione della seconda metà del XIX secolo.

2.1. SCUOLA ED EMIGRAZIONE

La storia della formazione di enti destinati alla diffusione della lingua e della cultura italiana è strettamente correlata con quella delle emigrazioni.

Il primo grande esodo fu caratterizzato da una prevalenza di persone con basso reddito, disoccupate. Esse scelsero mete come il nord Europa e il continente americano e inizialmente non intesero esportare e diffondere l'uso della lingua italiana; anzi, esse rappresentarono i diretti discendenti di una cultura popolare e di una lingua perlopiù a carattere regionale e dialettale.

Si creò presto, quindi, un'idea di italianità variegata e con mille sfaccettature; alla quale, d'altro canto, corrispose una tendenza di segno contrario, centripeta: intorno al 1860-70 presero vita dei luoghi di ritrovo, a carattere perlopiù assistenziale, in cui gli espatriati potevano incontrarsi, trovare conforto e contatti in un ambiente nuovo, imparare la lingua e la cultura del luogo, mantenere rapporti con la Madrepatria e, in particolare, con la lingua italiana. Ebbero origine così le prime scuole di italiano all'estero. Il neonato Regno d'Italia si impegnò a inviare finanziamenti per promuovere lo sviluppo di questo associazionismo sorto dal basso; dall'altro lato, si impegnò in iniziative diplomatiche volte all'apertura di enti statali all'estero destinati ai migranti, in quella che fu definita come "un'embrionale attività di diplomazia culturale" (Castellani, 2019: 26).

Il primo evento significativo che si verificò in tal senso fu l'istituzione del Collegio Italiano di Alessandria d'Egitto, tramite il decreto Reale del 25 settembre 1862, attuato durante il governo di Urbano Rattazzi. Fu un'iniziativa importante che aprì le porte ad altri decreti che consentirono di istituire numerose altre Scuole Regie, situate nel Bacino del mediterraneo e nel vicino oriente.

La nascita delle scuole italiane nel mondo, in sostanza, si può attribuire a due fenomeni:

- l'iniziativa autonoma dei migranti volta a mantenere contatti con la Madrepatria;
- le scuole istituite dallo Stato come strumento di controllo e di espansione territoriale.

Le scuole all'estero nacquero come vere e proprie scuole statali - un prolungamento del sistema scolastico nazionale italiano nato nel 1859 grazie alla Legge Casati - che ebbe come primo obiettivo non tanto l'assistenza ai migranti, quanto la promozione dell'italianità all'estero.

Sedici anni dopo la promulgazione della Legge Casati, ovvero il 15 luglio 1877, fu approvata la Legge n. 3961 chiamata Legge Coppino che prevedeva una

riformulazione delle linee politiche generali in termini di educazione e rappresentava un primo spartiacque per la formazione italiana all'estero. Infatti, grazie ad essa si cominciarono a elaborare i primi provvedimenti e si definì l'indirizzo da dare alle future politiche rivolte alle scuole italiane all'estero, dando vita così ad un dibattito anche sul tema della migrazione e su come tutelare i connazionali espatriati.

2.2. 1889 UNO SPARTIACQUE PER L'EDUCAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO

Nel biennio 1888-1889 furono approvati quattro provvedimenti in merito alla formazione italiana nel mondo che resero chiari alcuni punti che prima di quel momento non erano mai stati affrontati.

In particolare, la legge 8 dicembre n. 6566 fu la prima legge organica sulle scuole italiane all'estero, e fu nominata Legge Crispi in onore di Francesco Crispi, Presidente del Consiglio dal 1887 al 1896 e Ministro degli Affari Esteri nello stesso periodo.

Francesco Crispi vide l'emigrazione come un punto di forza per la nazione per due motivi: in primo luogo perché contribuiva al commercio estero e alle esportazioni italiane e in secondo luogo perché l'italianità poteva facilmente espandersi in nuovi territori. Di conseguenza, Crispi considerò le scuole italiane come un elemento fondamentale per gli obiettivi espansionistici italiani, e con la Legge n. 6566 le scuole non ebbero più il solo compito di istruire gli emigrati, ma assunsero il ruolo politico di mediatori tra i sudditi espatriati e la madrepatria per penetrare culturalmente, linguisticamente, economicamente e politicamente nei territori stranieri.

Per effetto della Legge Crispi furono aperte molte nuove scuole con un conseguente aumento di popolarità della lingua e cultura italiana nel mondo. Patrizia Salvetti (2002: 538), infatti, indicò come nell'anno scolastico 1888-1889 furono censite 64 scuole con 13000 alunni, mentre l'anno successivo si riuscirono a contare 98 scuole con oltre 15000 studenti di cui 7000 italiani e 8000 stranieri con finanziamenti che ammontarono a L. 1.574.938.

Inoltre, il 1889 fu un anno molto importante per la lingua e la cultura italiana all'estero: il poeta e scrittore Giosué Carducci, insieme ad un gruppo di intellettuali irredentisti, elaborò il Manifesto agli italiani, al quale è legata la fondazione della Società Dante Alighieri; un'istituzione culturale, eretta in Ente Morale con Regio Decreto del 18 luglio 1893, n. 347, che fin dalla sua nascita svolse il ruolo essenziale di promotrice dell'italianità all'estero.

2.3. 1894 L'INCERTEZZA POLITICA ED ECONOMICA

Nonostante il Governo Crispi avesse apportato benefici sul piano dell'istruzione italiana all'estero, i sussidi e i finanziamenti destinati alle scuole all'estero fecero aumentare il debito pubblico, già molto elevato all'epoca. Il forte indebitamento fu la causa dell'attuazione di politiche fiscali molto dure che portarono alla caduta del governo nel 1891, e che contrassegnavano l'ultimo decennio del XIX secolo.

Avvenne allora un cambiamento di rotta nelle politiche scolastiche italiane all'estero: i sussidi statali diminuirono di anno in anno. Dal 1891 Antonio Starabba Di Rudinì subentrò nel ruolo di Primo Ministro e attuò dei provvedimenti atti a ridurre sia le spese destinate alle scuole coloniali che lo "sforzo" statale nel mantenimento di queste ultime. Molte Scuole Regie furono convertite in scuole sussidiate e altre ancora furono affidate ad enti religiosi, andando così contro i precetti della legge 8 dicembre 1889 n. 6566 che all'articolo 12 dichiarava (Gazzetta Ufficiale, 1890): "Le scuole italiane all'estero sono laiche", e riaccendendo inoltre le polemiche relative alla questione romana e alla presunta laicità del Regno d'Italia.

Questi cambiamenti furono alla base di due nuovi provvedimenti: il R.D. 23 agosto 1894 n. 394, e il R.D. 23 agosto 1894 n. 395, chiamati Leggi Blanc, in onore del Ministro che li propose, contenenti il nuovo Ordinamento organico e il Regolamento delle scuole italiane all'estero, che cambiarono profondamente la struttura della Legge Crispi.

La gestione delle scuole Regie e delle scuole private sussidiate (di fatto aventi la stessa importanza e lo stesso ruolo nella diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero) sarebbe spettata da lì in poi al Ministero degli Affari Esteri. Il Ministero, ridisegnato dalle Leggi Blanc, pose regi agenti ed ispettori generali alla testa di tutto il sistema, dando inizio così ad "una vera e propria opera di decentramento amministrativo ante litteram" (Castellani, 2019: 38). Veniva cioè tolta al Governo qualsiasi tipo di responsabilità diretta verso l'amministrazione delle scuole italiane all'estero; ai regi agenti e agli ispettori generali era delegata una gigantesca opera di controllo di enti privati e pubblici.

Il decentramento amministrativo, la continua destatalizzazione delle scuole governative e la mancata presa di posizione da parte del Governo di Di Rudinì causarono il peggioramento della qualità dei corsi d'italiano e la diminuzione di insegnanti e di personale italiano nelle scuole italiane all'estero. Il decadimento nella qualità e la riduzione dei corsi offerti dal Regno d'Italia al di fuori della Penisola andavano tuttavia in controtendenza rispetto all'affermarsi di una richiesta, sempre più cospicua, di studenti italiani e no, che desideravano apprendere l'italiano.

In questo momento storico, il Regno d'Italia investì meno della metà di ciò che aveva investito durante il governo Crispi e non rispettò gli obblighi assunti a livello

politico. Le Leggi Blanc portarono, di fatto, a un sostanziale "impoverimento" delle scuole italiane statali all'estero, fenomeno al quale corrispose, del resto, una sorta di rilancio degli enti privati i quali, vedendo diminuire il controllo del Governo, crebbero e si espansero in tutto il mondo. La situazione politica ed economica italiana, nel frattempo, costrinse molti cittadini italiani ad emigrare, spinti dalla forte incertezza che permeava la società dell'epoca. I primi anni del 1900 segnarono il picco della "grande emigrazione", un'ondata migratoria che raggiunse numeri impressionanti proprio all'inizio del nuovo secolo. Se nel 1800 si contarono circa 130.000 espatri, nel 1901 gli espatri raggiunsero la cifra di 540.000, per arrivare a 840.000 nel 1913. In soli 14 anni, dal 1900 al 1914, si contarono circa 8 milioni di espatri, da aggiungere ai 6 milioni che partirono precedentemente, tra il 1876 e il 1900. Si trattò di numeri veramente importanti, considerando che sul suolo nazionale la popolazione non superava i 23 milioni di persone (Amore 2017: 1).

Se si osservano gli annuari delle scuole italiane all'estero dei primi anni del XX secolo si può comprendere quali furono i reali effetti dell'emigrazione e delle decisioni prese durante il Governo di Di Rudinì. Per esempio, nell'anno scolastico 1901/1902, vi erano 77 scuole governative con 14.485 alunni iscritti, e 352 scuole sussidiate con 29.233 studenti iscritti. Nell'anno scolastico 1906/1907, invece, vi furono 17.140 iscritti nelle scuole regie (+17%), e 49.605 in quelle sussidiate (+69%) (Floriani 1974: 38). Da questi dati, si può notare la crescita esponenziale di studenti. Solo 10 anni prima, nel 1889 si registrarono 15.000 studenti divisi tra scuole regie e scuole sussidiate, mentre nel 1901/1902 se ne contarono 43.718, un numero che crebbe fino all'avvento della Grande Guerra e che segnò il vero inizio nell'evoluzione e nella crescita del sistema scolastico italiano all'estero.

2.4. 1910 LA LEGGE TITTONI

Verso la fine del primo decennio del '900 i membri del Governo italiano si resero conto della ricchezza (materiale ed immateriale) che le scuole italiane e i lavoratori italiani all'estero potevano apportare e cominciarono ad esaminare e a riflettere sulle politiche passate e sugli aspetti da migliorare dando vita ad un dibattito che sfociò con l'approvazione della Legge 18 dicembre 1910 n. 867, chiamata Legge Tittoni.

La legge rappresentò il primo concreto provvedimento per l'educazione italiana all'estero, insieme al suo regolamento applicativo, il R.D. 20 giugno 1912 n. 1005, emanato due anni dopo e contenente il Regolamento delle scuole italiane all'estero. Quest'ultimo, composto da cinque titoli, definì in modo completo l'organizzazione del

sistema formativo italiano all'estero, tanto da costituire ancora oggi un importante documento di riferimento.

In realtà, agli inizi, la riorganizzazione delle scuole italiane all'estero fu rallentata a causa di alcuni avvenimenti che cambiarono in quegli anni le sorti dell'Europa. In primo luogo, il 29 settembre 1911 scoppiò la guerra italo-turca, una guerra che vide l'Italia impegnata nei territori dell'Impero Ottomano fino al 18 ottobre 1912, e che consacrò il Regno d'Italia vittorioso dopo un anno di duri combattimenti. In seguito, lo scoppio della Prima Guerra Mondiale nel 1914 e l'entrata nel conflitto dell'Italia nel 1915.

3. LA POLITICA LINGUISTICA ITALIANA DAL SECONDO VENTENNIO DEL 900 AGLI ANNI '40

Il periodo successivo all'emanazione della Legge n. 13 del 1910 si può suddividere in due momenti caratterizzati da linee di pensiero ben distinte tra di loro:

- il primo coincide con il secondo decennio del '900;
- il secondo corrisponde all'avvento della politica fascista.

3.1. 1910-1922 UN PERIODO DI STAGNAZIONE

Il decennio immediatamente successivo l'emanazione del R.D. 20 giugno 1912 n. 1005 fu caratterizzato da aspri dibattiti politici all'interno del Governo e da una crisi economica che si trascinava dal 1907, un anno nefasto per l'economia americana e in seguito per quella mondiale. La mancanza di fondi fu alla base della mancata applicazione del Regolamento applicativo, così da mettere l'educazione italiana all'estero tra gli obiettivi secondari del Regno d'Italia. L'entrata in guerra dell'Italia non fece che peggiorare ulteriormente la situazione. Inoltre, anche dopo la fine del conflitto, il Governo non si impegnò nella promozione della lingua e della cultura nel mondo, nonostante i flussi migratori avessero ripreso il loro corso (gli espatri, che avevano quasi raggiunto l'impressionante cifra di un milione durante l'anno 1913, si arrestarono nel periodo dei conflitti per riprendere subito dopo la fine della Grande Guerra nel 1918). Ad ogni modo, nonostante i finanziamenti da parte del Regno d'Italia alle scuole italiane all'estero rasentassero lo zero, le iniziative private continuarono ad aumentare nei territori del continente americano a discapito delle Scuole Regie che furono via via destatalizzate, passando da 83 a 73 in soli 5 anni (dal 1913 al 1918) (Castellani 2019:50).

3.2 1922-1940 LA POLITICA LINGUISTICA ALL'ESTERO DEL REGIME FASCISTA

Il secondo periodo, abbiamo detto, si apre con l'avvento del regime fascista negli anni '20.

Mussolini diede vita ad una profonda opera di smantellamento e di rifacimento della politica vigente che portò la formazione italiana nel mondo a divenire un potente strumento di propaganda del regime. Si assistette, cioè, ad un'inversione di rotta rispetto alle politiche precedenti: nei primi due anni dall'insediamento di Mussolini alla carica di Presidente del Consiglio dei Ministri (1922-1923) furono attuati quasi trenta provvedimenti dedicati alla formazione italiana nel mondo.

Vanno ricordati, nello specifico, il R.D. 14 gennaio 1923 n. 266 che modificava lo stato economico del personale docente impiegato all'estero, e il R.D.L. 28 dicembre 1924 n. 2310 recante la normativa sull'acquisto e la costruzione degli edifici occorrenti alle scuole regie all'estero. I due decreti rappresentarono l'inizio del processo di fascistizzazione del sistema scolastico. Gli istituti normativi democratici delle scuole regie stabiliti dalle Legge Tittoni (il Consiglio Centrale, la Direzione Centrale e le Deputazioni scolastiche, organi essenziali per la rappresentanza democratica) furono soppressi a favore di un controllo centralizzato da parte del Governo.

Anche negli anni successivi, l'istruzione italiana nel mondo costituì uno dei temi principali dell'azione politica fascista; il regime volle consolidare ed ampliare il suo ruolo politico nei cinque continenti. Per realizzare questo obiettivo furono impiegate somme ingenti di denaro e fu inviato un numeroso contingente di membri del partito all'estero.

L'opera di promozione della cultura italiana all'estero fu grandiosa e senza precedenti, tanto che si non badò a spese: con la Legge 19 dicembre 1926 n. 2179 furono creati e normalizzati gli Istituti Italiani di Cultura nel mondo (IIC), ispirati a un'idea di Giovanni Gentile. Agli IIC fu designato il compito di promuovere la lingua e la cultura italiana nel mondo alle dipendenze delle Ambasciate, mentre le scuole furono incaricate dalle autorità consolari dell'istruzione degli emigrati italiani e delle loro famiglie.

Inoltre, nel 1929 fu creata la Direzione degli italiani all'estero e scuole che venne fusa in seguito, nel 1932, con la Direzione generale del lavoro italiano all'estero, dando vita a dei sistemi di controllo centralizzato sotto la stretta supervisione del Ministero degli Affari Esteri e del regime.

Per quanto concerne le scuole, nonostante gli ingenti finanziamenti, molti problemi che caratterizzavano il settore rimasero invariati. Ad esempio, vi erano perlopiù giardini d'infanzia e scuole elementari e non si considerò con la dovuta

attenzione il fatto che i tassi di alfabetizzazione stessero crescendo e che servissero scuole medie e superiori adatte al pubblico di studenti al momento esistente.

Si riscontrò anche una tendenza negativa negli iscritti ai corsi d'italiano all'estero, in quanto le politiche fasciste contribuirono a renderli meno appetibili, tanto che nell'anno scolastico 1939/1940 si registrò il 3% in meno di studenti rispetto al 1922 (Castellani 2019: 54).

La legge Tittoni e il suo regolamento applicativo non furono mai abrogati, ma solo modificati; tuttavia, a partire dal 1933 cominciarono dei dibattiti circa la riorganizzazione degli aspetti amministrativi, economici ed organizzativi del sistema scolastico all'estero. Solo sette anni più tardi, il 12 febbraio 1940 fu approvato il R.D. 740 "Testo Unico delle norme legislative sulle scuole italiane all'estero"¹, che raggruppò tutti i provvedimenti emanati precedentemente durante il ventennio fascista e, sulla scia della Riforma Gentile applicata sul territorio nazionale, ridisegnò l'assetto normativo della formazione italiana nel mondo. Infine, va notato come con l'avvento della dittatura fascista, a partire dal 1925, si ebbe anche un nuovo tipo di migrazione. Non più di cittadini poveri, provenienti soprattutto dal sud o dal nord-est, ma si trattò piuttosto di "lavoratori italiani all'estero". L'emigrazione fu strettamente controllata dal regime, che decise sia la quantità di persone che le mete verso cui destinarle. Una volta arrivati sul posto, i lavoratori italiani all'estero venivano impiegati come manodopera per la costruzione di grandi opere, in cambio di materie prime da inviare in madrepatria.

Vale la pena segnalare anche l'emigrazione illegale di tutti coloro (intellettuali, soprattutto) che decisero di auto-esiliarsi per salvarsi dalle maglie del regime.

4. L'ERA REPUBBLICANA E LE NUOVE EMIGRAZIONI

Il secondo dopoguerra fu caratterizzato da flussi migratori abbondanti su tutto il territorio europeo. Persone e famiglie di ogni nazionalità attraversarono i confini alla ricerca di pace dopo sei anni di conflitti.

In Italia, soprattutto nel decennio 1946-1955, gli espatri raggiunsero quasi i livelli dei primi anni del 1900 e ad essere coinvolti furono soprattutto i cittadini delle regioni del sud e del centro Italia, territori in cui la povertà era maggiore.

Nel periodo compreso tra il 1946 e il 1970 emigrarono complessivamente 6.712.084 cittadini italiani (4.533.783 verso altre nazioni d'Europa; 2.178.301 verso i Paesi extraeuropei) e si contarono 3.572.217 rimpatri (2.178.301 da Paesi europei;

¹ Il R.D. 740/1940 fu un'opera talmente organica e completa che rappresentò un punto di riferimento per le leggi successive come il Testo Unico sulle scuole del 1994.

559.503 da Paesi extraeuropei) (Floriani 1974: 108).² Va notato come, specie in Europa, il quadro complessivo dei flussi migratori cambiò in questo arco di tempo; sia per le mete, sia per la tipologia di emigranti. Se nell'immediato dopoguerra ad espatriare furono soprattutto persone in condizioni economiche precarie che formarono la manodopera, essenziale ma non qualificata, per la costruzione delle strutture ed infrastrutture distrutte dalla guerra, la situazione cambiò radicalmente il 25 marzo 1957 grazie ai Trattati di Roma che istituirono la CEE (Comunità Economica Europea) e la CEEA o EURATOM (Comunità Europea dell'Energia Atomica). Grazie a questi trattati, che entrarono in vigore il 1° gennaio 1958, si assistette ad una regolamentazione del lavoro e del fenomeno migratorio e ad un sostanziale cambiamento del profilo degli emigranti. Furono soprattutto, infatti, ingegneri, professionisti ed imprenditori ad esportare l'eccellenza italiana all'estero, anche solo per brevi periodi, avvantaggiati dalle nuove regolamentazioni a livello europeo.

La ripresa dei flussi migratori con il conseguente aumento di espatri e di oriundi nei cinque continenti mostrò come le normative e i programmi dedicati alle scuole di lingua e cultura italiana all'estero fossero obsoleti, radicati nelle politiche fasciste, insufficienti e non adatti ad un pubblico in costante crescita e con bisogni sempre più diversificati.

Il 2 giugno 1946, con la nascita della Repubblica Italiana e la fine della monarchia e della dittatura fascista, il Governo si impegnò in una lunga e complessa opera di ricostruzione del Paese e di superamento della crisi economica, mentre al tempo stessi si profilavano le sfide di un processo di industrializzazione. In questo frangente, il tema dello sviluppo delle scuole di lingua e cultura italiana all'estero passò in secondo piano e non fu affrontato in modo concreto prima degli anni '60. Per oltre vent'anni, all'estero, dunque, furono mantenuti il Testo Unico del 1940 e il suo regolamento applicativo, attuando solo qualche lieve modifica alla normativa vigente. In verità, nelle Scuole Regie e negli Istituti Italiani di Cultura non furono attuati provvedimenti seri volti a superare le evidenti contraddizioni interne, e ciò favorì indirettamente la crescente popolarità di enti privati e scuole sussidiate che, non essendo alle strette dipendenze del Governo, ebbero un ampio margine di scelta e si discostarono dalle politiche di origine fascista. Nacquero, così, nel ventennio del secondo dopoguerra (1946-1970 circa) molte scuole private create dagli emigrati stessi, che non si accontentarono delle insufficienti iniziative proposte dal Governo.

² La migrazione europea, a differenza di quella extraeuropea, si caratterizzò, dunque, per un tasso di rimpatri molto elevato (>70%): oltre la metà di coloro che decisero di espatriare in altri paesi europei, non vi restò se non per un breve periodo o per lavori stagionali, per poi fare ritorno in Italia.

Solo verso la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 si videro i primi, incerti, movimenti verso il superamento del Testo Unico del 1940 e dell'eredità della dittatura fascista. Per esempio, il DPR 23 gennaio 1967 n. 215, recante provvedimenti per il personale in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero, regolamentò lo stato economico e giuridico del personale e intervenne sulla modalità di concorso, di reclutamento e di servizio dei docenti da inviare nelle Scuole Statali e negli IIC (Castellani 2019). Per il resto, la Repubblica decise di sfruttare i nuovi Trattati di Roma e gli accordi multilaterali tra i vari Stati Europei per esportare l'italianità.

Infatti, grazie alla creazione della CEE e della CEEA, i vari paesi europei ebbero la responsabilità di educare i figli dei migranti italiani all'interno del proprio sistema scolastico nazionale, pur consentendo loro di mantenere dei legami con la lingua e la cultura d'origine. Per questo motivo, nacquero dei corsi di lingua e cultura italiana all'interno delle scuole locali a favore degli emigrati (e non solo), ai quali fu concesso così di sviluppare un'identità culturale variegata e delle competenze linguistiche in idiomi differenti.

Le Scuole Europee, sorte nel 1957, giocarono in quest'ottica un ruolo importante, poiché offrirono dei corsi rivolti ai figli dei funzionari italiani (personale dipendente delle Istituzioni europee) e degli altri cinque paesi che istituirono la CEE, dando loro la possibilità, non solo di apprendere la lingua locale e l'italiano, ma anche altre lingue come inglese, francese, tedesco e olandese, promuovendo così alcuni principi base di quella che sarà poi l'Unione Europea, quali il plurilinguismo e la comunicazione interculturale.

Altri enti che ebbero una grande importanza nella promozione dell'italianità all'estero furono le scuole di cantiere, sorte negli anni '50 del XX secolo, che ebbero inizialmente il ruolo di istruire la prole dei funzionari italiani stabilitisi all'estero a causa del lavoro per periodi determinati. Tuttavia, con il passare degli anni, le scuole di cantiere divennero degli strumenti importanti per la promozione dell'italianità, e testimoniarono la qualità e la cura nei dettagli delle grandi imprese italiane all'estero.

Infine, un grande impulso allo studio della lingua e della cultura italiana fu dato dall'economia: infatti il decennio 1960-1970 rappresentò un periodo di forte crescita e di espansione per l'italianità nel mondo. I settori che ebbero uno sviluppo maggiore furono il tessile, il manifatturiero, le esportazioni e la costruzione di grandi opere (acquedotti, infrastrutture, ecc.), dando vita al famoso *Made in Italy* con la Legge n. 676 del 1967.

Inoltre, il crescente ruolo politico che l'Italia assunse per via della posizione di rilievo all'interno di organizzazioni internazionali (NATO, ONU, CEEA) rese la Penisola conosciuta ed apprezzata all'estero, tanto che i corsi di lingua e cultura italiana videro un incremento di iscritti.

In questi anni, ad ogni modo, il Governo incentrò, ancora una volta, la sua azione politica sul finanziamento ad enti privati i quali, oltre a diventare più numerosi, acquisirono sempre più importanza nel resto del mondo; al contrario, le scuole governative vennero lasciate in uno stato di quasi abbandono.

Tornò a fiorire, nel frattempo, l'associazionismo, frutto dell'iniziativa di genitori italiani espatriati che intendevano dar vita a corsi extra-scolastici per i propri figli. Tali associazioni, le quali si occupavano anche di questioni burocratiche e, più in generale, di assistenza alle comunità immigrate, vennero infine istituzionalizzate con il D.P.R del 5 gennaio 1967 n.18 art. 53.

5. CONCLUSIONI

Da quanto riportato nelle pagine precedenti, è possibile notare che il quadro che emerge, relativamente al sistema scolastico italiano all'estero nei primi cento anni dell'Italia unita, è piuttosto complesso e strettamente legato ai fenomeni storici e socioeconomici dell'epoca.

Prima tra tutti la prima grande emigrazione, una vera e propria diaspora che vide migliaia di italiani lasciare il paese in cerca di fortuna. Le comunità che si vennero a formare costituirono la base dei primi enti che esportarono la cultura e la lingua italiana all'estero.

Parallelamente, sotto lo stretto controllo del neonato Regno d'Italia, sorsero le scuole regie, aventi come obiettivo esportare la lingua e la cultura italiana oltre i confini nazionali, in un'ottica colonialista. Il Regno d'Italia, fin da subito si impegnò ad emanare leggi volte all'organizzazione dei neonati enti scolastici, in modo da consentire una crescita dell'influenza culturale e linguistica italiana all'estero. La Legge Crispi (1889), le Leggi Blanc (1894) e la Legge Tittoni (1910) intesero sviluppare il sistema educativo italiano; tuttavia, le problematiche presenti sul suolo nazionale e i vari avvenimenti storici (tra cui le guerre mondiali) impedirono la loro realizzazione in termini chiari ed organici.

Durante la dittatura fascista gli enti formativi divennero importanti strumenti di propaganda; la loro organizzazione venne finalmente definita mediante una legge chiamata Testo Unico del 1940.

Solo nel secondo dopoguerra e la ripresa dei flussi che diedero inizio alla seconda grande migrazione, l'Italia intese avviare una riforma del sistema d'istruzione all'estero e una sua defascistizzazione. Il processo fu agevolato dall'entrata in vigore dei Trattati di Roma nel 1958 che consentirono a tutti gli Stati fondatori di un'Europa ancora embrionale di creare nuovi luoghi di formazione che includessero l'apprendimento di lingue e culture straniere.

In estrema sintesi, i primi cento anni dell'Italia Unita consentirono la nascita e la crescita del sistema scolastico italiano all'estero, pur se per molti aspetti molto frammentato al suo interno.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BALBONI P. E., 2009, *Storia dell'educazione linguistica in Italia. Dalla legge Casati alla riforma Gelmini*, UTET, Torino.

CASTELLANI D., 2019, *Scuole italiane all'estero. Memoria Attualità e Futuro*, Franco Angeli, Milano.

FLORIANI G., 1974, *Cento anni di scuole italiane all'estero*, Armando, Roma.

SALVETTI P., 1888, "Le scuole italiane all'estero", *Cuore e critica*, 2.

SITOGRAFIA

<<http://www.circolopertinielba.org/pdf-docs/memoria/081014.pdf>>

AMORE V. (2017), *L'emigrazione italiana all'inizio del Novecento*, p.1

<<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1890/01/02/1/sg/pdf>>

Gazzetta Ufficiale (1890, 2 gennaio), num. 1, Legge 8 dicembre 1889 n. 6566 art. 12, 13, 16, 22.

<https://www.esteri.it/mae/it/servizi/italiani-all-estero/aire_0.html>

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (s.d.), *Anagrafe Italiani Residenti all'Estero (A.I.R.E)*.

<<https://www.istat.it/it/archivio/238447#:~:text=Continua%20a%20diminuire%20la%20popolazione,d%20ieci%20anni%20fa%20erano%2096>>

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (2020, 11 febbraio). *Indicatori demografici*, ISTAT.